

-1631 . Clara: dispone un lascito di lire 2.000 per la costruzione del Lazzaretto.

-1644 . Antonio: con disposizione testamentaria stabilisce la celebrazione di sei uffici funebri in suo suffragio. Accollava inoltre ai suoi eredi l'onere per la celebrazione, in perpetuo, di una messa quotidiana per cinque giorni alla settimana. Queste Messe dovevano celebrarsi all'altare della Madonna del Rosario nella nostra chiesa parrocchiale. Per l'adempimento del legato i di lui eredi dovevano stralciare dalla massa ereditaria 50 scudi d'oro fruttanti una rendita annua di lire 300.

-1646 . Camillo: dispone un lascito di lire 3.600 per la celebrazione di tre Messe settimanali da celebrarsi nella chiesa di S. Maurizio.

I TERZAGHI MARCHESI DI GORLA MINORE - 1650/1881-

Ai giorni nostri quando il patrio governo vuole incrementare le entrate erariali per fronteggiare una spesa imprevista o per tentare di arginare il processo inflazionistico della moneta, ricorre all'una tantum .

Nell'anno 1650, anno di infeudamento della nostra terra, l'una tantum forse era ancora tutta da inventare, tuttavia il governo di Sua Maestà Cattolica Filippo IV di Spagna, aveva già ideato un marchingeo tale da consentire il rimpinguamento delle esauste e dissanguate casse dello stato.

Il marchingeo consisteva nel suddividere le pievi piuttosto vaste in due o tre feudi accorpendo più comunità.

Nel 1650 nella pieve di Olgiate Olona, che anche dopo il trasferimento della prepositurale e del capitolo dei canonici a Busto Arsizio, conservò da punto di vista civili st^oco la denominazione di pieve di Olgiate, le uniche terre infeudate erano:

- Busto Arsizio, al Conte Paolo Camillo Marliani;
- Fagnano Olona, signoria dei Visconti.

Tutte le altre terre erano libere, libertà che peraltro perderanno verso la fine del seicento.

Nell'anno prima detto le terre di GORLA MINORE - Gorla Maggiore-Solbiate Olona e PROSPIANO furono concesse in feudo ai TERZAGHI.

Le pratiche relative, laboriose ed osteggiate, ebbero inizio su istanza di Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, figlio di Bernardino e nipote di Mons. Giovanni Giacomo Terzaghi precedentemente nominati.

Al momento della richiesta del feudo il Terzaghi richiedente era l'amministratore generale degli ospedali dell'esercito spagnolo. Era sacerdote e prelado domestico del Papa Innocenzo X, nonché canonico della Regia Ducale Basilica Collegiata di S. Maria della Scala. Questa chiesa sorgeva sull'area dell'omonimo teatro milanese.

Particolare molto importante: Mons. Terzaghi era creditore verso il governo di una notevole somma. Si trattava di stipendi arretrati e mai corrisposti per i servizi da lui prestati.

La richiesta di infeudamento, presentata in data 21 gennaio 1650, conteneva l'offerta di lire 40 per ogni fuoco (famiglia) esistente nel territorio da infeudare e l'impegno di effettuare il versamento dei due terzi della somma fissata, mentre il restante terzo veniva trattenuto dall'offerente a saldo di quanto dovutogli dal governo. Come si può evincere per lo stato era un vero affare.

L'acquirente si riservava tutti i diritti del feudo.

Sulla scorta delle offerte di Mons. Terzaghi il governo predispose gli atti necessari, giocando però un brutto scherzo al petente e cioè fissando in lire 50 il prezzo per ogni fuoco.

Il 10 febbraio successivo fu emanata la grida per l'infeudamento.

Nella grida erano riportate tutte le condizioni di rito e procedurali nonché la precisazione che le comunità interessate all'infeudamento avevano il diritto di prelazione sulle offerte prodotte dai privati, pagando il prezzo base indicato nella grida. In altri termini i feudi venivano messi all'incanto e ceduti al miglior offerente; quando però le comunità esercitavano il diritto di non essere infeudate, il prezzo da corrispondere era quello iniziale.

La procedura prevedeva ancora la durata dell'incanto: tre giorni interi.

Per l'infeudamento della nostra terra le operazioni iniziarono al mattino del giorno 14 marzo 1650. La prima ed unica offerta fu quella di Mons. Terzaghi. Tutto andava secondo i piani prestabiliti. Se non che alla sera del terzo giorno valido per la presentazione delle offerte, prima dell'ora della chiusura dell'asta, all'incaricato del governo che presiedeva la gara si presentò un certo Stefano Vimercati in qualità di procuratore della comunità di Gorb. Minore chiedendo il non infeudamento della terra, contro il versamento della somma indicata dalla grida. Dalla carte d'archivio non siamo riusciti a sapere se il Vimercati abbia agito soltanto ed unicamente perché investito di regolamentare mandato, oppure per qualche vecchia ruggine contro Mons. Terzaghi. Noi saremmo tentati di propendere per la seconda ipotesi in quanto il Vimercati era imparentato coi Terzaghi.

Un fatto è comunque certo e cioè che la comunità di Gorla non voleva essere infeudata e in tal senso aveva dato mandato a Stefano Vimercati, con firme autenticate, di insistere presso il governo per la non infeudazione della terra.

I gorlesi firmatari dell'istanza erano:

Giacomo D'Adda fu Galeazzo, Battista Morganti fu Matteo, Giovanni Castiglioni fu Andrea, Antonio e Battista Malolo fu Bernardino, Antonio Terzaghi fu Bernardino Pietro Ferioli fu Giovanni e Antonio Ferioli fu Alessandro.

Tutti i firmatari erano affittuari e pigionanti del Consorzio Della Misericordia. E' più che ovvio che i gorlesi dipendenti dai TERZAGHI si guardarono bene dal sottoscrivere il mandato non tanto perchè desideravano l'infeudamento ma per il timore di rappresaglie.

Il Vimercati col suo intervento, fece arrestare il procedimento d'asta, chiese ed ottenne una dilazione di otto giorni, il tempo necessario per la raccolta della somma occorrente presso la poverissima comunità gorlese, ma tanto ricca del desiderio di essere terra libera ed indipendente.

La scarsità delle risorse, ma soprattutto il timore del peggio, frustrarono l'azione del Vimercati al quale gli fu revocato il mandato.

Trascorsero così dodici giorni da quel 16 marzo.

Il giorno 28 dello stesso mese il buon parroco di Gorla, Giovanni Stefano Custodi, molto diverso da quel don Abbondio di manzoniana memoria, si recò a Milano, si presentò al delegato governativo, ribadì la volontà dei gorlesi di non essere infeudati, fece presente che la comunità era molto povera al punto che non era riuscita a mettere insieme il prezzo richiesto, cercò di placare lo sdegno del governo e di Mons. Terzaghi evidenziando che la procura era stata annullata.

Il Vimercati fu diffidato e Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi ebbe via libera. Le terre di Gorla Maggiore, GORLA MINORE, Prospiano e Solbiate Olona furono infeudate.

Per chi volesse sapere come si regolarono le altre comunità, diremo che rimasero completamente inerti ed inattive.

Il giorno 31 marzo Mons. Terzaghi sollecitava l'accoglimento dell'offerta presentata che fu definitivamente accolta il giorno 22 del mese successivo col rilascio della ricevuta liberatoria afferente il versamento di lire 11.000, pari cioè ai due terzi della somma definita in lire 55 per fuoco.

Il 23 giugno del 1650 con rogito del notaio Francesco Mercatolo, Mons. Terzaghi riceveva l'investitura di Marchese di: Gorla Maggiore, GORLA MINORE,

I fuochi o famiglie erano così distribuiti:

Gorla Maggiore 80

GORLA MINORE 63

Prospiano 17

Solbiate Olona 40

Mons. Terzaghi all'atto dell'investitura aveva previsto anche la futura divisione del feudo nel modo seguente:

GORLA MINORE con Solbiate Olona per sè, poi per Francesco Maria Terzaghi suo fratello e maschi primogeniti di lui;

Gorla Maggiore e Prospiano per sè, poi per Beatrice Suarez di Ovalle, vedova del sergente maggiore Uberto Terzaghi -altro suo fratello-e maschi primogeniti di lei, avuti dall'Uberto suddetto. Il tutto col patto che estinguendosi una delle due linee, l'altra potesse succedere mediante il Terzaghi, di sesso maschile, più vicino all'ultimo defunto, escludendo però quello già titolare di un feudo.

In data 27 giugno il Terzaghi effettuava il versamento del saldo e più precisamente lire 1.771 per tasse, spese varie ed onorari notarili.

Il 23 luglio in Gorla Minore nel palazzo dei TERZAGHI Mons. Carlo Giovanni Giacomo sottoscriveva l'atto di infeudamento e prestava giuramento di fedeltà al Re di Spagna. Il tutto alla presenza del delegato governativo inviato appositamente a Gorla dal Governatore Generale dello Stato don Bernardino Fernandez de Velasco e Tovar, contestabile di Castiglia e del Consiglio di S. M. Filippo IV Re di Spagna.

Come si è visto al momento dell'infeudamento le famiglie gorlesi erano 63, sul numero sorgerà successivamente una piccola controversia.

Nel numero dei fuochi era compreso quello del curato e degli Oblati. La popolazione era di circa 520 abitanti.

Nel territorio della parrocchia, c'erano due mulini, per la precisione era un mulino doppio. C'era anche un'osteria di modeste condizioni.

Non c'era forno per la cottura del pane, nè prestino, nè beccaria (macelleria).

La terra non doveva nulla al feudatario, salvo il dazio sul sale che ammontava a lire 7,70 annue. Tutti ci tenevamo a precisare che nel 1630 c'era stato il contagio (la peste).

Nell'atto dell'infeudamento sono elencati tutti i capi famiglia. Poichè i cognomi si ripetono si è ritenuto opportuno riportarli una sola volta: Castiglioni, Bronzio, Fillobini, Ferioli, Albè, Boggin, Almasio, Giusone, Mari, Saporiti, Terzaghi,

Conte, Crespi, Caldiroli, Bai, Musana, Gino, Palacino, Moroni, Tancone, Vedonino, Rama
ni, Pisani, Marinoni, Ilario e D'Adda.

Per tutta obiettività si deve dire che i Ferioli erano Feriolo; gli Annoni, Annone;
i Canavesi, Canavese; i Rossini, Rossino; i Mari, Maro; i Saporiti, Saporino; i Crespi, Crespo;
i Caldiroli, Caldirolo; i Bai, Baiu; i Moroni, Morone e i Pisani, Pisano.

Taluni cognomi erano, come si può ben vedere, dei soprannomi che poi si tra-
sformarono in cognomi veri e propri.

Il giorno 1 novembre 1650, sempre a Gorla Minore nella Casa di Francesco
Maria Terzaghi, fratello di Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, quest'ultimo rap-
presentato dal Conte Stefano Vimercati, viene interrogato il console della terra per
chiarimenti in ordine al numero dei fuochi.

Il console, Antonio Ferioli del fu Ilario, dichiarava di essere il console in ca-
rica ma il sindaco della comunità, certo Rossini, si era dimesso dalla carica in quan-
to aveva preferito passare alle dipendenze di Francesco Maria Terzaghi.

Dal comportamento del console sembra di poter dedurre che sapeva dire net-
to e chiaro il suo pensiero e che non era il tipo al quale addossare responsabilità
che non gli erano conferite.

Alla domanda : quanti erano i fuochi, il Ferioli risponde:

"la lista dei fuochi comprende 64 nominativi compreso quello di Antonio Ramazzano,
morto ieri".

Ad altra domanda risponde:

"la liste era già pronta prima della morte del Ramazzano e per quest a ragione fu
incluso anche quel fuoco".

Alla domanda se la vedova si fermerà a Gorla, il console risponde:

"Non so se la vedova resterà qui, perchè qui le vedove sono tassate come gli altri
fuochi. Si pensa che per questa causa tornerà nella sua terra a Tradate e quindi i fuo-
chi resteranno 63. "

; Alla domanda se nell'elenco dei fuochi è stato compreso anche quello del curato
e di tutte le vedove, il Ferioli ribatte:

"Sì, tutti i fuochi sono nella lista; compreso quello del curato, del cappellano, degli
Oblati e delle vedove.

Interrogato circa la attività svolte nell'ambito della terra, risponde:

"Nella nostra terra non vi sono cassiero (?) ma soltanto un mulino doppio di proprie-
tà di Francesco Maria Terzaghi e su di esso vi lavora Francesco Musaggio e Gero-
lamo Baio in qualità di pigionanti ed abitano in detta casa vicino al mulino".

Alla domanda, alquanto ironica, se a Gorla ci fosse stata la peste, quasi si trat-

do inteso dire che ultimamente vi fu il contagio e che morirono molti, ma non so "se i fuochi siano diminuiti. E' probabile che molti fuochi andarono a finire".

Con la presa d'atto della situazione dei fuochi, si chiude definitivamente il capitolo relativo all'infeudazione della nostra terra ed i TERZAGHI, legati dal vincolo di parentela, in linea collaterale, con Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzagli premisero al cognome il titolo nobiliare di: Marchese di Gorla Minore, Gorla Maggiore, Solbiate e Prospiano.

A questo punto ci si consenta di inserire un inciso riguardante il nostro amico parroco don Custodi.

Si è accennato prima che non era da paragonarsi a quel suo confratello di manzoniana memoria. Il riferimento merita una precisazione.

Dalle carte consultate si rileva che don Custodi preso possesso della nostra parrocchia in momenti difficili. Quando fu nominato parroco, 1635, in 7 anni la comunità golese aveva visto l'avvicinarsi di tre parroci. Don Antonio Moia: 1628/1631, don Caprioli: 1631/1634; don Buzzi 1634/1635. Al fine di rimuovere qualsiasi illazione sul conto dei tra sacerdoti prima menzionati si dirà che gli stessi furono degnissimi sacerdoti e parroci emeriti tutti dediti al bene delle anime.

Don Moia e don Caprioli si distinsero in modo encomiabile nell'assistenza agli appestati. Don Buzzi rinunciò alla parrocchia di Gorla per quella di Solbiate O. Il prevosto di Busto parlando di questo parroco, che per la precisione apparteneva alla Congregazione degli Oblati, lasciò scritto che negli anni in cui tenne la parrocchia di Solbiate Olona fu costruita la nuova bella chiesa e che nelle ore libere dal ministero sacerdotale insegnava a leggere ed a scrivere ai fanciulli.

Don Custodi quando venne a Gorla aveva 30 anni. Era nativo di Busto Arsizio. Aveva studiato lettere al ginnasio di Brera. Dopo l'ordinazione sacerdotale era rimasto a Busto come cappellano e poi parroco di Gorla fino alla morte avvenuta nel 1657.

Con disposizione testamentaria, e qui è la precisazione che si intende evidenziare, quasi ad assicurare ai suoi successori una esistenza dignitosa e una certa indipendenza dai Terzagli, disponeva un legato di L. 2.175 con la rendita annua di L. 87, pari al 4%, con l'obbligo di tante Messe a suffragio della sua anima. La somma fu depositata in data 21/11/1657, presso il Banco di S. Ambrogio in Milano. L'importo valutato ai giorni nostri può essere quantificato in circa 11 milioni di lire.

Se si considera poi che il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di lire 300, le 87 lire annue del legato Custodi costituivano una cifra quasi favolosa.

Tornando alle vicende del marchesato TERZAGHI, si dirà che Mons. Giovanni Giacomo, non volendo essere da meno dei parenti volle legare il suo nome ad una celebrazione festiva tutta per i Gorlesi.

Con atto notarile del 26/11/1659, rogato dal notaio Gaudenzio Botta, istituiva nella nostra chiesa parrocchiale la festa di S. Maria Maddalena.

Con successivo atto del 9/1/1660, al precedente legato fu aggiunta una successiva condizione.

La festa di cui sopra doveva essere celebrata il 22 luglio di ogni anno, giorno natalizio della Santa, con l'intervento di nove sacerdoti più il parroco e con la celebrazione della Messa solenne e dei Vespri. Con il codicillo aggiuntivo, Mons. Terzaghi disponeva il mantenimento, in perpetuo, di una lampada accesa davanti all'immagine della Santa. Negli atti consultati si parla genericamente di immagine. Molto probabilmente era una statua. Attualmente nell'Oratorio del Crocefisso si può vedere appunto una statua di S. Maria Maddalena.

La devozione alla Santa prima menzionata rimase viva nelle tradizioni gorlesi, anche quando il legato, ridottosi nel 1900 a lire cinque, non consentiva più la celebrazione della festa come disposto da Mons. Terzaghi. Fino ai tempi del parroco Nava la Messa in aurora del giorno 22 luglio era cantata nella chiesa dei confratelli, cioè davanti alla statua di S. Maria Maddalena e nelle ore serali sotto i portici della chiesa si effettuava, sempre in onore della Santa, l'illuminazione alla veneziana, consistente in tanti lampioncini di carta multicolore con un lumino acceso all'interno. Con quei lumini accesi, tutti in una volta sola ed in un unico giorno, i nostri antenati supplivano alla lampada perenne disposta da Mons. Terzaghi.

Con altro legato, del quale però mancano i dati, il primo marchese di Gorla disponeva che la rendita sulla somma depositata di lire mille, fosse utilizzata per la distribuzione di medicinali ai poveri della parrocchia. L'amministrazione del fondo era affidata alla Confraternita del SS. Rosario. Questo legato in base alla legislazione austriaca, napoleonica e, successivamente, del Regno d'Italia, fu trasferito dalla Confraternita prima detta, alla Congregazione di Carità e a sua volta all'Ente Comunale di Assistenza (E. C. A.).

Sempre per non essere da meno dei suoi antenati anche Mons. Terzaghi fece donativi alla nostra chiesa parrocchiale consistenti in paramenti ed oggetti di uso liturgico.

Con disposizione testamentaria Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, disposizione che reca la data del 21/5/1667, a rogito del notaio Carlo Cavenaghi,

Lire 12 al parroco e lire 18 alla chiesa parrocchiale di Gorla Minore, affinché per 20 anni fosse impartita la benedizione col SS. Sacramento ai fedeli dopo i vesperi nei giorni festivi.

Mons. Terzaghi morì il 5 luglio 1667, a 65 anni di età, e fu sepolto nella chiesa di S. Alessandro in Milano.

Sulla lastra tombale furono riportati i vari titoli accademici ma non quello nobiliari.

D. CAROLUS IOH. IACOBUS TERZAGUS
I. C. COLLEGI IUDICUM MEDIOLANI
UTRIUSQUE SIGNATURARUM REFERENDARIUS
S. MARIA SCALENSIS CANONICUS
SIBI ET POSTERIS M. P.
OBIT DIE V IULII
ANNO DOMINI M D. C. L. XVII
AETATIS SUAE LXV

.....

Monsignor
Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi
dottore in legge
iscritto nel collegio dei giurisperiti
di Milano.
Referendario delle due Segnature
Canonico di S. Maria della Scala
i contemporanei ed i posteri
questo
monumento posero
Morto all'età di 65 anni il 5 luglio 1667.

=====

Dopo la morte del primo marchese, il feudo, come previsto al momento dell'investitura, fu diviso. Il marchesato di GORLA MINORE e Solbiate Olona a Francesco Maria Terzaghi e quello di Gorla Maggiore e PROSPIANO all'abate don Gaspare Terzaghi, rispettivamente fratello e nipote di Mons. Terzaghi.

Da allora i marchesi TERZAGHI vissero quasi sempre a Milano limitandosi ad incassare i proventi dei beni posseduti e ad aggiungere il predicato di

Dopo la morte di Francesco Maria il feudo di Gorla Minore e Solbiate Olona passò al di lui figlio Francesco Bernardino e successivamente a Carlo, unico figlio di quest'ultimo. Poichè questo si fece sacerdote -nel 1659 era canonico monsignore del duomo di Milano -alla sua morte, avvenuta nel 1708, il marchesato di Gorla Minore e Solbiate Olona fu dichiarato estinto per mancanza di eredi maschili.

A seguito di una lunga controversia con le autorità governative del tempo, in data 18/12/1772, con decreto del Senato Camerale, il marchesato di GORLA MINORE e Solbiate Olona fu ricongiunto a quello di Gorla Maggiore e PROSPIANO ed attribuito ad Alessandro Terzaghi.

Nell'anno 1774, il giorno 1 luglio, forse a seguito della successione, il protettore degli ordini equestri della Lombardia austriaca invitava il regio feudatario del marchesato di GORLA MINORE, Gorla Maggiore, PROSPIANO e Solbiate Olona, il marchese Carlo Terzaghi, figlio di Alessandro, a provare la nobiltà dei TERZAGHI. E' dalla relazione fornita da Carlo Terzaghi che è stato possibile ricavare le varie notizie che formano oggetto delle presenti note, notizie che per inciso sono state successivamente controllate sui vari testi di storia milanese e dalle filze degli atti notarili.

E' sicuramente di questo periodo il donativo fatto dai TERZAGHI alla nostra parrocchia consistente nel bellissimo ostensorio d'argento, finemente lavorato a mano, completo di due pendenti contenenti un numero ragguardevole di piccoli rubini.

Ulteriori notizie del secolo XIX riportano i TERZAGHI a GORLA MINORE, non più come feudatari in quanto con editto del 22 pratile dell'anno IV (10/6/1796) la municipalità di Milano a seguito della occupazione della Lombardia da parte dei francesi, aveva soppresso ogni autorità feudale, la nobiltà ed i titoli nobiliari.

Al ritorno degli austriaci fu rimesso in vigore l'antico ordinamento, che però ebbe breve durata. Infatti col ritorno dei francesi con legge del 9 nevoso dell'anno IX (30/12/1800) furono confermate le leggi e gli editti precedenti inerenti la soppressione della nobiltà.

Con la formazione del Regno Lombardo/Veneto, dopo il Congresso di Vienna, gli austriaci ripristinarono titoli e nobiltà senza peraltro instaurare il regime feudale.

Come prima accennato dopo il 1800 i TERZAGHI compaiono nelle vicende della vita gorlese assumendo cariche nobiliari.

Il 21/3/1817 il marchese Alessandro Terzaghi, deputato dell'estimo della comunità di Gorla Minore, chiede di farsi rappresentare nell'incarico da un suo fiduciario. Le autorità di governo risposero negativamente.

Con la legislazione austriaca non esisteva il Consiglio comunale ma "il convocato" che era costituito da tutti gli estimati cioè da coloro che pagavano le imposte erariali. Il "convocato" si riuniva ogni qualvolta era necessario per la trattazione di argomenti di interesse della comunità, previo il suono della campana. Le adunanze si svolgevano di regola sulla pubblica piazza.

I deputati dell'estimo, di norma in numero di tre, formavano una specie di organo esecutivo paragonabile alla odierna Giunta Municipale.

E' inutile dire che i deputati erano scelti dall'autorità governativa tra i maggiori contribuenti. Insieme ai TERZAGHI anche i DURINI facevano parte della deputazione.

Con donazione del 23/4/1830, atto del notaio Giuseppe Aliverti, il marchese Alessandro Terzaghi istituiva un lascito per la dote alle nubende povere della nostra parrocchia affidandone l'amministrazione al parroco don Francesco Gusberti.

Alla morte del marchese Alessandro Terzaghi avvenuta a Milano, parrocchia di S. Ambrogio, il 2/3/1850, all'età di 72 anni, il titolo fu assunto dal figlio Luigi.

Dopo l'annessione della Lombardia al regno sardo-piemontese e con la estensione delle leggi e degli ordinamenti statuali del Piemonte il marchese Luigi Terzaghi ricoprì per diversi mandati la carica di assessore comunale nella Giunta municipale di Gorla Minore. In tale veste l'11/11/1866, in occasione della inaugurazione del corso serale per adulti, proponeva la coniazione di tre medaglie da assegnare agli alunni più meritevoli. Proponeva altresì la coniazione di una quarta medaglia d'oro da inviare in omaggio alla città di Venezia da poco riunita all'Italia.

Il palazzo municipale e la sede scolastica erano situati nell'attuale via Roma, edificio a tre piani posto dirimpetto alla sede attuale della Banca Popolare di Novara.

La medaglia d'oro destinata alla città di Venezia fu presentata al Sottoprefetto di Gallarate ai primi del mese di giugno del 1867 e da questi trasmessa al Prefetto di Milano; in quegli anni e fino al 1927 il nostro Comune faceva parte della Provincia di Milano.

Il Prefetto di Milano inoltrava al collega di Venezia la medaglia e la deliberazione della Giunta Municipale di Gorla Minore, che nel dispositivo esprimeva la esultanza dei gorlesesi per l'annessione della città di S. Marco alla madre patria.

Con la procedura inversa il Prefetto di Milano rimetteva al Sindaco di Gorla Minore, conte Giulio Durini, una lettera del Sindaco della città di Venezia.

Sempre nel 1866 il Terzaghi faceva parte della Commissione Amministrativa del Collegio Rotondi.

Il marchese Luigi Terzaghi moriva nel 1871 senza discendenti maschi, tutto il patrimonio passava alla sorella Carlotta Terzaghi.

Con diversi atti la nobildonna Carlotta Terzaghi disponeva legati per funzioni di suffragio per tutti i Terzaghi defunti, e per tre doti annuali da lire 100 cadauna per nubende povere della nostra parrocchia. Quest'ultimo legato a seguito della legislazione italiana sulle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza fu affidato alla Congregazione di Carità, l'erogazione delle doti era tuttavia di competenza del parroco.

Il nome della marchesa Terzaghi è rimasto peraltro intimamente legato alle seguenti iniziative:

-la costituzione e la dotazione degli asili infantili di GORLA MINORE E PROSPIANO;

-la costituzione di un fondo di notevole entità per nobili decadute della città di Milano. Il lascito fu successivamente trasformato in Ente Morale con decreto reale del 23/11/1885 e con altro decreto reale fu concentrato nel Consiglio di Amministrazione degli Orfanotrofi. L'erogazione delle quattro doti alle nobili milanesi decadute, per la somma di lire 1000 ognuna era di spettanza dell'Arcivescovo di Milano. Il capitale nel 1913 era di L. 117. 194, 67;

-il rilevante apporto finanziario erogato per la istituzione della Casa di Riposo per il clero anziano ed ammalato della Diocesi di Milano;

-la devoluzione di tutto il patrimonio dei TERZAGHI agli orfanotrofi di Milano.

Con la morte della marchesa Carlotta Terzaghi, avvenuta a Gorla Minore il 22/6/1881, si estingueva definitivamente il marchesato di GORLA MINORE Gorla Maggiore PROSPIANO e Solbiate Olona.

Nel nostro Cimitero, a sinistra entrando, una lapide marmorea sormontata dalla corona marchionale più che ricordare i fasti dei Terzaghi evidenzia la attività benefica della nobildonna Carlotta TERZAGHI.

oooooooooooo

Così si conclude anche questo quaderno carico di ricordi di tempi e persone lontane dalla nostra odierna realtà ma che hanno lasciato segni indelebili verso la nostra terra.

A R I C O R D O

D I

C A R L O T T A D E I M A R C H E S I T E R Z A G H I

M O D E S T A E B E N E F I C A

C H E M O R E N D O

F E C E S U A L A F A M I G L I A D E L L E O R F A N E L L E

C H I A M A N D O L A E R E D E

D I L A R G O C E N S O

.....
Mancata in GORLA MINORE addi XIX Giugno MDCCCLXXXI

Riposa in ROBECCO accanto al fratello

.....
Per deliberazione dei Consigli degli Orfanotrofi di Milano

Come detto nelle note questa è l'iscrizione incisa sulla lapide marmorea collocata, come si legge per deliberazione dei Consigli degli Orfanotrofi milanesi, nel nostro Cimitero.

In precedenza la lapide di cui trattasi si trovava nel vecchio cimitero.